



Il prestigioso riconoscimento all'associazione internazionale e alla sua fondatrice, l'americana Jody Williams

## L'effetto Diana sul Nobel della pace Premiata la campagna anti-mine

La vincitrice lancia una pesante accusa contro gli Usa e il presidente Clinton: «Gli Stati Uniti rappresentano il maggiore ostacolo alla firma del trattato internazionale per la messa al bando delle mine». Eltsin si dice disponibile a ratificare il trattato.

### Occhetto «Un premio meritato»

Achille Occhetto, presidente della Commissione Esteri della Camera, non nasconde la sua felicità per l'assegnazione del Nobel per la pace alla Campagna contro le mine anti-uomo: «È un altissimo e meritato riconoscimento - afferma - all'impegno di tutti coloro che hanno militato per questa causa. Mi riferisco innanzitutto alle associazioni della società civile che, per prime, hanno dato voce ad una emergenza umanitaria di dimensioni mostruose, alla necessità di sopprimere per sempre uno strumento di morte indiscriminato, che colpisce ogni giorno milioni di vittime innocenti e che impedisce lo sviluppo di immense aree anche a distanza di anni dalla fine del conflitto». Anche il nostro Paese, sottolinea Occhetto, «per una volta» ha svolto «un'azione di prima linea»: la Camera ha approvato la legge, «sostenuta dai rappresentanti di tutte le forze politiche, che hanno dato così prova di straordinario buon senso e capacità di innovazione», adesso ferma al Senato. «Ora», conclude il presidente della Commissione Esteri di Montecitorio, «bisogna salvare la legge dalle secche della crisi di governo ed approvarla in tempi rapidissimi». [U.D.G.]



Diana durante una visita ad un campo minato Antonio Cotrim/Ansa

In ricordo di lady Diana e a sostegno di quanti da anni lottano contro il più spietato «killer planetario». Il premio Nobel per la pace 1997, riservato per una volta a pronostici della vigilia, è andato alla Campagna Internazionale per la Messa al Bando delle Mine Anti-uomo (Icbl) e alla sua fondatrice e attuale coordinatrice, la quarantasettenne americana Jody Williams. La principessa del Galles e la tenace ricercatrice americana: in fondo, commentato osservatori ad Oslo, è nel nome di due donne coraggiose che questo Nobel è stato assegnato. Raggiunta telefonicamente nel Vermont, Jody Williams, non nasconde la sua soddisfazione: «Il fatto che il Comitato per il Nobel abbia riconosciuto questa campagna - dice - è ovviamente un onore. Farà sì che tutti coloro che hanno lavorato a questo trattato vadano avanti con rinnovato slancio». Pensa già al domani, l'infaticabile Jody, e avverte che «gli ostacoli da superare prima di poter davvero dire conclusa la nostra battaglia sono ancora tanti». Ricorda infatti Nicoletta Dentico, coordinatrice italiana della Campagna, che «nel mondo 120 milioni di mine fanno una vittima ogni 20 minuti». I dati Onu confermano questa denuncia: nel pianeta ci sono 120 milioni di mine anti-uomo inesplose, sepolte in 64 Paesi: una mina ogni 12 bambini. Dal quartier generale di Londra, i responsabili della Campagna snocciolano ai giornalisti una serie di dati impressionanti: in media esplose una mina ogni mezz'ora, ferendo o uccidendo qualcuno. Ogni mese i morti sono oltre 800 e molti di più i feriti: 25 mila le vittime ogni anno, per il 90% civili, uccisi o mutilati, 6 mila dei quali bambini. E ancora: dal '75 a oggi sono esplose mine sotto i piedi di oltre un milione di persone, il 30% delle quali avevano meno di 15 anni. Tra i Paesi più minati, Afghanistan, Angola, Cambogia e Bosnia. Nel '94 la comunità mondiale è riuscita a far neutralizzare soltanto 100 mila ordigni, mentre sono stati impiantati altri

2 milioni di mine. Costano poco, ma rendono molto, questi strumenti di morte: 3 dollari a mina, ma ne servono da 300 a mille dollari l'una per la bonifica. Per ogni mutilato il costo delle cure e delle protesi si aggira sui 5 mila dollari; ma in Paesi poveri come Angola e Mozambico solo il 10-20% dei bambini invalidi può disporre degli arti artificiali e delle cure necessarie.

Non c'è tempo per i festeggiamenti, sottolineano dal Vermont i collaboratori di Jody Williams. «Un enorme gruppo di Paesi - ricordano - è già coinvolto nel negoziato per il trattato. Ma adesso c'è bisogno che anche gli altri salgano a bordo. Questo è ciò di cui l'umanità ha bisogno». Un appello alla firma del Trattato è stato lanciato dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che si è congratulato con Jody Williams per l'importante riconoscimento ricevuto. E qualcosa sembra già muoversi: il presidente russo Boris Eltsin, appena appresa la notizia del Nobel, promette che il suo Paese si «adopererà» per giungere alla firma della Convenzione, anche se non fissa una data. In mattinata, sempre dal Vertice del Consiglio d'Europa in corso a Strassburgo, il presidente francese Jacques Chirac aveva invitato a sottoscrivere il bando a tutti i Paesi che ancora non lo avevano fatto. Tra questi, gli Stati Uniti. «Il presidente Bill Clinton è incollabile nella sua convinzione di aver scelto la linea giusta per proteggere i nostri interessi e promuovere nello stesso tempo un'iniziativa volta ad eliminare la minaccia delle armi», ribadisce il portavoce del presidente Mike McCurry. È una risposta secca alle accuse rivolte agli Usa da Jody Williams: «Il presidente - sostiene - ha abdicato al suo ruolo di comandante in capo. Clinton ha lasciato che fosse il Pentagono a decidere la politica americana in materia. Così gli Stati Uniti sono diventati il maggior ostacolo alla firma del trattato internazionale per la messa al bando delle mine». La polemica si fa roven-

te: «Le accuse della dottoressa Williams - replica McCurry - sono ingenerose. Gli Usa hanno fatto più di qualsiasi altro Paese per eliminare le mine anti-uomo». Ma il nervosismo è forte nell'entourage di Clinton: il conferimento del Nobel per la pace all'Icbl e alla sua combattiva fondatrice, e l'annuncio di Eltsin sulla disponibilità russa a firmare il trattato, hanno creato una «patata bollente» per la Casa Bianca, alle prese con un «disastro d'immagine».

Nell'assegnare il prestigioso e copioso premio (7,5 milioni di corone, pari a 1,9 miliardi di lire) all'Icbl, il comitato Nobel ha riconosciuto all'organizzazione il merito di «avere avviato un processo che nello spazio di pochi anni ha fatto diventare realtà l'idea del bando delle mine anti-uomo». Tutto cominciò infatti nell'ottobre del 1992 con un manifesto firmato da un piccolo gruppo di organizzazioni umanitarie che chiamava alla lotta contro le mine anti-uomo. L'anno successivo la Campagna era già una realtà. Alla prima conferenza internazionale svoltasi a Londra nel 1993 parteciparono una cinquantina di delegati di quaranta diverse organizzazioni. Da allora i gruppi e le associazioni che aderiscono all'Icbl sono diventate più di mille, sparse in tutto il mondo. Da Washington al Vermont, da Roma a Londra: in tutti i dirigenti della Icbl con cui abbiamo parlato c'è il riconoscimento, velato di malinconia, del ruolo importante avuto da lady Diana per la crescita del loro movimento: «Avremmo voluto che Diana fosse oggi qui con noi a festeggiare, lo avrebbe meritato», ci ripetono. Resta il comunicato, reso pubblico a Kensington Palace, diramato dalla famiglia di Diana, in cui si sottolinea la «felicità» per questo riconoscimento e si ricorda «le ferite e la sofferenza causata dalle mine» e la dedizione della principessa alla campagna per la loro messa al bando. Sì, quel Nobel è anch'esso.

Umberto De Giovannangeli

### 110 milioni di ordigni disseminati nel mondo

Sono oltre 110 milioni le mine anti-uomo disseminate nel mondo. Secondo le stime dell'Onu e di alcune organizzazioni non governative la maggior parte degli ordigni è concentrata in Africa (50 milioni) e 27 milioni in Medio Oriente. Più nel dettaglio, secondo le stesse fonti, in Angola sono disseminate 9 milioni di mine, 2 milioni in Mozambico e più di un milione in Somalia. Inoltre ci sono centinaia di migliaia di mine in Etiopia, in Eritrea, in Sudan, in Ruanda, in Liberia e nello Zimbabwe. In Egitto invece ci sono più di 23 milioni di mine dislocate in territori inaccessibili alla popolazione. Per quanto invece riguarda gli ordigni collocati in Medio Oriente ce ne sono 10 milioni in Iraq, dai 5 ai 10 milioni in Kuwait. Inoltre se ne contano a migliaia in Israele, Siria e Libano. Per quanto riguarda le altre zone del mondo va ricordato che 7 milioni di mine sono disseminate in Cambogia, 3 in Vietnam, 13 lungo le frontiere dell'Afghanistan, del Pakistan, dell'India e della Cina, 7 nei territori dell'ex Jugoslavia e molti milioni nei paesi dell'ex blocco sovietico. Servirebbero 3 mila anni e più di 30 miliardi di dollari per ripulire il mondo da questo pericolo. Eva anche tenuto conto che altre mine anti-uomo (non meno di 110 milioni) sono stipate nei magazzini dei paesi che le fabbricano e cioè in Cina, Russia, Stati Uniti, India, Pakistan, Egitto, Birmania e Perù.

## Cominciò con una visita in Angola nel gennaio di quest'anno Fu l'ultima battaglia di Lady D contro Corona e governo Tory

Grazie alla principessa la campagna per il trattato internazionale che bandisce la fabbricazione delle mine anti-uomo è finita anche sui tabloid scandalistici

### Protesta sorella di Wei Jingsheng «Passo indietro»

«La mancata assegnazione del premio Nobel per la pace a Wei Jingsheng si associa negativamente ai passi indietro che negli ultimi mesi si sono verificati nell'attenzione internazionale verso la democrazia in Cina». Lo ha detto Wei Shanshan, sorella del noto dissidente cinese candidato al premio Nobel per la pace Wei Jingsheng, in carcere per scontare una condanna di 14 anni di reclusione con l'accusa di voler rovesciare il governo di Pechino. Parlando a Radio Radicale, Wei Shanshan si congratula con la Campagna internazionale per la messa al bando delle mine, ma ha voluto sottolineare che si tratta di un «nuovo passo indietro dopo la mancata discussione dei diritti umani in Cina alla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani di Ginevra». Rispondendo ad una domanda dell'Adnkronos, la sorella del noto dissidente cinese ha detto che le condizioni di salute di Wei sono gravi ed i familiari in Cina sono molto preoccupati.

LONDRA. Il merito della principessa Diana nell'imporre all'attenzione dei media internazionali le conseguenze degli orrori delle mutilazioni causati dalle mine è stato gigantesco, determinante. Ieri le è stato attribuito una parte del premio Nobel per la pace. La convenzione vuole che il premio non può essere conferito ai morti. Accenni di riconoscimento pubblico c'erano già stati. Il primo settembre scorso i quattrocento delegati di oltre cento paesi riuniti a Oslo per chiedere un bando internazionale all'uso delle mine si alzarono in piedi, chinarono la testa ed osservarono un minuto di silenzio per rendere omaggio al lavoro da lei svolto in questo campo. Il ministro francese Jacques Lang disse: «Sarebbe un atto di giustizia se il trattato anti-mine venisse chiamato The Diana Treaty». Lo sarà certamente. Oggi la stampa di quasi tutto il mondo ripeterà il giudizio apparso sul giornale della sera londinese Evening Standard: «La principessa Diana ha ricevuto il massimo riconoscimento possibile quando la campagna anti mine a cui dedicò gli ultimi mesi della sua vita ha ricevuto il premio Nobel». Gli ultimi otto mesi per essere esatti. Cominciò con una visita in Angola lo scorso gennaio. Fino ad allora s'era dedicata alla promozione di cause umanitarie piuttosto innocue per gente del suo rango, come quelle a sostegno degli ammalati di Aids e dei senzatetto. Improvvisamente «sbando» su un percorso completamente nuovo, tra le mine. Per la prima sortita internazionale nella nuova veste che si era autodesignata, quella di ambasciatrice delle buone cause del Regno Unito, scelse, metaforicamente, uno dei terreni più pericolosi. Fu un debutto curioso e drammatico. Diane apparve sulle prime pagine e alla televisione

con un casco in testa, il viso protetto da vetro antiproiettile, il corpo fasciato da un giubbotto-armatura. Un capovolgimento, per così dire, anche di «pelle», abituata ad essere celebrata dai grandi sarti o esposta alle brezze del mediterraneo, e forse anche di «classe», separata anni luce dalle tiare di Buckingham Palace. Si inoltrò lungo un sentiero dov'era spiegata una segnaletica che diceva «Pericolo! Mine!» sopra dei teschi con quattro ossa incrociate. I telegiornali la mostrarono intenta ad ascoltare un artigiano della Croce Rossa che la informava sulle conseguenze delle esplosioni specie per gli arti inferiori. Si fece fotografare con una ragazza sui diciassette anni che aveva perso una gamba. Diana stringeva tra le mani una stampella di legno. Si intuivano le voci agitate di cento fotografi con le mani nei capelli: «È impazzita. Che cosa ci facciamo tra degli amputati in Angola, chi comprenderà queste foto?». Me era proprio lì il punto: questa Diana ambasciatrice non era più la vittima dei fotografi-cacciatori, aveva trovato il modo di usare i cacciatori stessi per montare una campagna educativa di anti-caccia, o anti-mine. Solo lei poteva farlo. Il governo conservatore, mai troppo distante dalla lobby dei mercanti d'armi, non trovò di meglio che riciclare le voci della donna instabile di mente che erano nate nientemeno che dal giro degli amici del suo ex marito principe Carlo. Il conte Howe, ministro della difesa, la descrisse nei telegiornali come un «loose cannon», un cannone che spara fuori controllo e che quindi può colpire alla cieca. Diana ci rimase molto male. Ma si limitò a dire che la sua visita era di carattere umanitario, non di natura politica.

Affio Bernabei

# TELEFONO NEMICO

87-197  
10 anni di ascolto

Contro gli abbandoni, gli abusi, le violenze. Contro l'indifferenza e l'omertà. Contro la strumentalizzazione del disagio infantile. Il Telefono Azzurro compie 10 anni di lotta. Dall'8 giugno 1987, giorno della sua nascita, il Telefono Azzurro ha risposto a 2.000.000 di telefonate e si è occupato di quasi 30.000 casi. Il Telefono Azzurro è il più grande nemico degli abusi all'infanzia di cui dispone il nostro paese. Continuiamo a sostenerlo.

**IL TELEFONO AZZURRO**

SOS Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia - via dell'Angelo Custode, 1/3 - 40141 Bologna